

Tendenze Sempre meno archistar nella mappa delle città del futuro

EGLE SANTOLINI - PP. 18-19



Un comitato di esperti ha stilato la classifica per la rivista Domus

Ascolto il tuo cuore città

Sempre meno archistar

I 50 studi architettonici più innovativi del mondo

TENDENZE

EGLE SANTOLINI

Come cambiano le città, gli edifici, le strade, il modo di vivere? Cosa sta nascendo dopo la cavalcata degli archistar? Prova a rispondere l'ultimo numero di *Domus*, la rivista di architettura per eccellenza, che con un comitato di esperti è andata alla ricerca non più dei best già consolidati, ma dei 50 studi di architettura emergenti, più freschi e originali del 2020: il risultato è in edicola e la mappa che ne emerge per forza frastagliata ma piena di spunti. Ci sono gli edifici per riparare dai cicloni persone e animali nel Bangladesh (lo studio è Kashef Chowdhury/Urban) e il centro culturale Arvo Pärt in Estonia, sepolto nella foresta (firmato da Nieto Sobejano Arquitectos), le fattorie canadesi fatte con il legno dismissed dei fienili (progetto di Lamas) e gli alloggi per pellegrini in un tempio del Rajasthan (Matharoo Associates), le scuole di Shenzhen e le case di Tokyo, Amman, Houston, Accra.

Il nuovo architetto parrebbe uscire come riflessivo e dedito al lavoro di gruppo, consapevole della storia e del contesto, più attento alla so-



stanza che a imporre una griffe, costretto a spendere meno ma pronto a fare di questo limite un'opportunità. Disposto, dunque, a progettare su piccola scala, curando l'artigianalità del progetto. Il rispetto dell'ambiente e del risparmio energetico è una pre-

condizione al suo lavoro. La sfida, piuttosto, è, secondo una dei componenti del comitato scientifico che ha fatto la scelta, la docente e scrittrice ghanese-scozzese Lesley Lokko, quella di «uscire da un mondo fatto di nuovi centri commerciali, uffici per multi-

1. Una galleria d'arte disegnata dallo studio inglese 6a architects 2. La casa della memoria dello studio milanese Baukuh 3. La Chris Marker Student Residence dello studio parigino Experience 4. Un edificio resistente ai cicloni dello studio è Kashef Chowdhury/Urbanana del Bangladesh

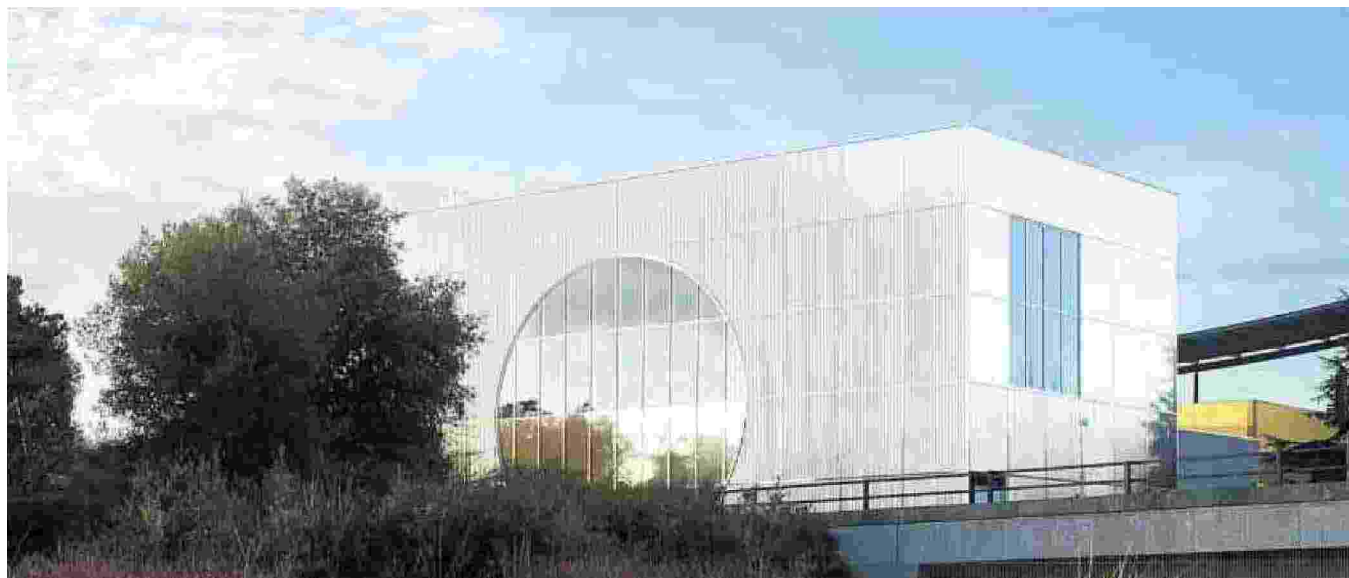


nazionali e ricchi clienti privati»: e qui sta parlando dell'Africa, ma la campana suona anche per noi.

Il professor Vittorio Magnago Lampugnani, capo del comitato editoriale, premette: «La nostra è stata una scommessa con la storia e con il futuro e, nel lanciarla, ci siamo presi molti rischi». Per esempio quello di selezionare «architetti che ancora hanno costruito poco, ma hanno molto riflettuto, pubblicato, fatto

**Solo due firme italiane
Onsitestudio e Baukuh
entrambe con
sede a Milano**

mostre, come lo studio Experience di Parigi». E questa pare essere una tendenza, anche se Lampugnani pensa che «l'eterogeneità e la frammentarietà vadano rispettate» e rifiuta di tracciare identikit precisi. Ma insomma succede che l'architetto, più che



limitarsi a essere una macchina di progettazione, torni a essere un intellettuale. E poi la scelta del piccolo, che spesso è bello: cioè, continua Lampugnani, «con grande densità di idee innovative. Penso per esempio ai 6a Architects di Londra», specializzati in progetti agili come certe gallerie d'arte contemporanea.

Dei 50 selezionati, due soli sono italiani, entrambi di Milano: Onsitestudio e Baukuh. Racconta Angelo Lunati, a capo con Gian Carlo Floridi di Onsitestudio, di averlo fondato «nel 2006 e di averlo avviato tra la grande crisi e il rinnovamento portato da Expo». Ma più che ai «landmark di vetro e di acciaio», Lunati e Floridi sono interessati «al recupero del patrimonio moderno cosiddetto minore, al tessuto della città», e uno dei loro progetti più noti è infatti la trasformazione di un albergo anni Cinquanta in piazza Duca d'Aosta a Milano, demolito e ricostruito, però conservando i colori e lo scheletro del progetto originario, «per-

ché i luoghi sono densi di risonanze e occorrono rispettarli».

Conferma Pier Paolo Tamburelli, uno dei sei soci di Baukuh, quando gli si chiede se gli archistar sono una specie in via di estinzione: «Ma da un pezzo. E se il grande pubblico non se n'è ancora accorto, è perché l'architettura è una disciplina lenta per definizione, dove i risultati si vedono dopo anni». Dalla riflessione sul rapporto con l'architettura del passato, «e soprattutto dal fatto che, semplicemente, avevamo vinto un concorso» è nato il loro progetto più noto, la Casa della memoria nel quartiere Isola. «Ma non ci fossilizziamo su un solo genere: abbiamo appena finito il Padiglione del Birrifico Poretti a Induno Olona. E quest'estate abbiamo lavorato, contemporaneamente, a un progetto per Frieze a Londra e a una caserma della polizia scientifica in Albania: l'importante è confrontarsi con oggetti sempre diversi». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

